

UNIOR

In viaggio contro la propria volontà. Storie di fughe e migrazioni dall'antichità ai giorni nostri



ISSN 2785-4191
ISBN 978-88-6719-317-2

In viaggio contro la propria volontà. Storie di fughe e migrazioni dall'antichità ai giorni nostri

a cura di
Luisa Sernicola e Gianfrancesco Lusini



Il porto delle idee 9



UniorPress

Università di Napoli L'Orientale
Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo

Il porto delle idee

9

Cover image:

Eugène Laermans, *Gli emigranti*, 1894, olio su tela, Bruxelles, Royal Museums of Fine Arts of Belgium (Source: Wikimedia Commons), detail.

Il porto delle idee

Series of the Department of Asian, African and Mediterranean Studies

Editorial Director: Riccardo Palmisciano

Editorial Committee: Silvana De Maio, Noemi Lanna, Lea Nocera,

Riccardo Palmisciano, Marisa Siddivò, Roberto Tottoli

Scientific Committee: Massimo Fusillo (Università degli Studi dell'Aquila), Matthias

Kappler (Ca' Foscari, Università di Venezia), Maria Suriano

(Università di Napoli L'Orientale), Luigi Tomba (Sidney

University), Mizuko Ugo (Gakushuin Women's College).

The chapters of the book were double-blind peer reviewed.



This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

UniorPress

Università di Napoli L'Orientale

Via Nuova Marina, 59 – 80133, Napoli, Italy

ISSN 2785-4191

ISBN 978-88-6719-317-2



University of Naples L'Orientale
Department of Asian, African and Mediterranean Studies

In viaggio contro la propria volontà. Storie di fughe e migrazioni dall'antichità ai giorni nostri

a cura di
Luisa Sernicola e Gianfrancesco Lusini



UniorPress
Napoli 2025



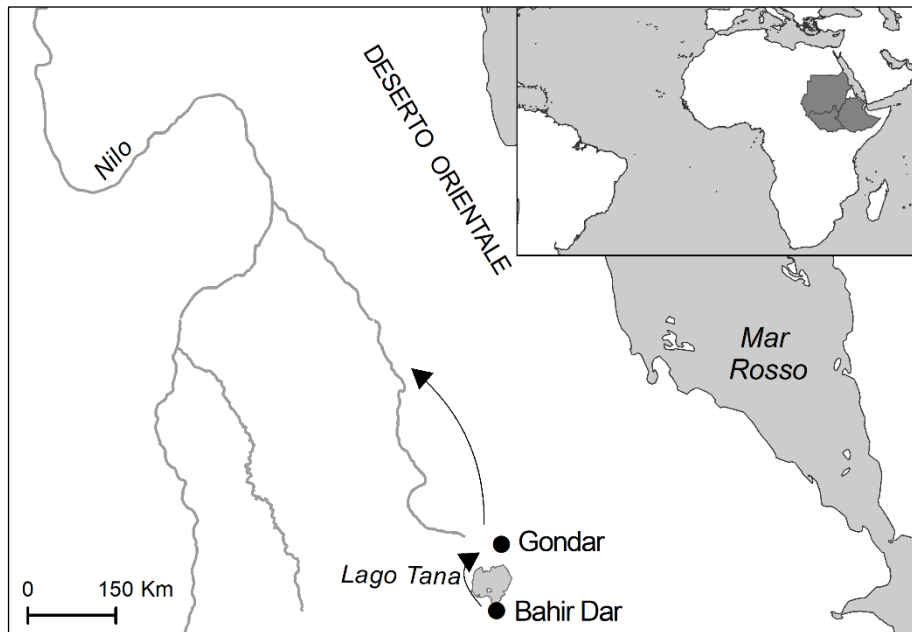
*Questa esperienza scientifica e divulgativa è stata concepita ed è
maturata all'interno del CESET (Centro per lo Studio e l'Edizione dei Testi)
dell'Università di Napoli L'Orientale*

Indice

Gianfrancesco Lusini	
<i>Prima del viaggio</i>	9
Amneris Roselli	
<i>Io e le Danaidi. Racconti mitici di donne costrette alla fuga in due tragedie di Eschilo</i>	13
Riccardo Palmisciano	
<i>Odisseo, viaggiatore involontario</i>	27
Virginia Fabrizi	
<i>Un incontro fra esuli: Enea a Butrinto (Virgilio, Eneide 3, 294-371) ...</i>	37
Andrea Manzo	
<i>Carestie, diseguglianze, migrazioni e frontiere. Una crisi di 4000 anni fa alla frontiera meridionale dell'Egitto?</i>	47
Tommaso Raiola	
<i>Da Pergamo a Roma e ritorno: storia di un auto-esilio</i>	59
Luisa Sernicola	
<i>Ezana e i Beja: un caso di deportazione nella storia dell'Etiopia antica</i>	67
Giuseppe Giordano	
<i>Da eroe a fuggiasco: La storia di Minamoto no Yoshitsune nel Gikeiki</i>	75
Massimo Villa	
<i>Dall'Etiopia all'Armenia: l'esilio del santo Ēwostātēwos (1273–1352)</i>	87

Claudia Iazzetta <i>Il Kintōsho. Cronaca poetica di un esilio</i>	95
Gioia Bottari <i>Se i manoscritti avessero una voce: il lungo viaggio di un antico codice etiopico</i>	109
Gianfrancesco Lusini <i>In fuga per volere divino: il caso etiopico della santa Wälättä Petros (XVII sec.)</i>	121
Raffaele Esposito <i>Dalle stelle vagabonde allo star system. Attori ebrei dal Vecchio al Nuovo Mondo</i>	131
Gala Maria Follaco <i>Attraversare il mare senza vedere terra. Nagai Kafū e l'emigrazione giapponese negli Stati Uniti</i>	139
Gianfranco Lacerenza <i>Un esodo dimenticato: storia di Oddil Dallall e dei rifugiati ebrei dai Paesi arabi</i>	149
Anna Maria Di Tolla <i>Viaggi forzati nella cultura amazigh: esilio e migrazione nell'itinerario poetico di una donna algerina</i>	163
Flavia Aiello <i>La poesia swahili di Abdilatif Abdalla: rifugio e resistenza in prigione e nell'esilio</i>	177
Valentina Marcella <i>“Traditori della patria”: Can Dündar e la resistenza nell'esilio</i>	189
Antonia Soriente <i>Indonesiani in esilio. 1965, l'anno terribile tra viaggi forzati, l'angoscia e la nostalgia di casa. Il romanzo Ritorno a casa di Leila Chudori</i>	201

Lea Nocera	
Vagando tra lettere e ombre. <i>Aslı Erdoğan, una scrittrice in esilio</i>	215
Monica Ruocco	
“Laggiù non troverai la vita che sperì”: Il suonatore di nuvole di <i>Ali Bader e la ricerca della città ideale</i>	223
Natalia Lucietta Tornesello	
“Ho oltrepassato i confini”. <i>Il viaggio senza ritorno di ‘Ali Motamedi</i>	233
<i>Gli autori</i>	247



In fuga per volere divino: il caso etiopico della santa Wälättä Petros (XVII sec.)¹

Gianfrancesco Lusini

Molto antico, e ben presente in un gran numero di tradizioni, è il tema della fuga e dell'esilio imposto a fondatori e propagatori di un credo religioso da cause esterne e ostili. In generale, per dispiegarsi e prosperare, un messaggio profetico (come ogni altro programma politico) richiede uno spazio geografico, una terra in cui sia garantita almeno la tolleranza da parte degli abitanti, se non il favore di un'autorità civile. Quando questi prerequisiti non sono soddisfatti, e ancora più se il nuovo gruppo sociale è in viso e perseguitato, non restano che la migrazione, l'esodo, la fuga in cerca di incolumità personale e libertà di predicazione. La galleria dei possibili esempi è semplicemente

¹ Le traslitterazioni dei nomi e dei termini etiopici seguono le convenzioni dell'*Encyclopaedia Aethiopica*, 1-5, Wiesbaden, Harrassowitz, 2003-2014, in quanto opera di riferimento. In particolare, per le sette vocali del ge'ez e dell'amarico si adottano i simboli seguenti: ä, i, u, a, e, ə, o.

sterminata. Basti pensare a figure archetipiche come Abramo, che seguendo un'istigazione divina, in cambio della promessa di terra e discendenza, lascia Ur dei Caldei per trasferirsi a Canaan (Gn 12,1-10). Ma anche a Gesù di Nazareth, che durante la propria infanzia si salva dalla persecuzione del re Erode fuggendo temporaneamente in Egitto con i genitori, prima ancora che abbia avuto inizio la sua predicazione (Mt 2,13-23). O ancora a Muḥammad, che nel 622 lascia la Mecca e si reca a Yaṭrib, ovvero Medina, per sottrarsi alle minacce dei Qurayṣiti e compiere l'atto migratorio (*hiġra* o *ègira*) che è il punto di partenza della storia islamica. E per citare almeno un evento documentato, si può menzionare la fuga notturna di Lutero da Augusta a Wittenberg, il 20 ottobre 1518, dopo il drammatico colloquio, davanti alla Dieta, con il legato apostolico, che imperiosamente chiedeva al monaco tedesco la ritrattazione delle sue tesi. Ordine divino basato su un programma provvidenziale, via di scampo dall'oppressione politica, desiderio di professare liberamente il proprio credo sono i moventi che soggiacciono sia alle scelte dei singoli personaggi storici, sia all'elaborazione di racconti improntati a un modello mitopoietico esemplare, che si riproduce con regolarità e crea sempre nuove narrazioni, in bilico tra storia e agiografia.

Nel primo quarto del XVII secolo, negli stessi anni in cui in Inghilterra i cosiddetti Padri pellegrini (*Pilgrim fathers*) cercavano nell'America del Nord un angolo di terra dove insediarsi (in omaggio a un progetto politico-religioso che dava per scontato il 'diritto' degli Europei a occupare e colonizzare il resto del Mondo), anche in Etiopia si producevano eventi di grandissimo rilievo. Nel 1557 una pattuglia di missionari della Compagnia di Gesù, guidata dal vescovo Andrés de Oviedo, giunge in Etiopia dal Portogallo, per dare attuazione ai programmi convergenti del fondatore dell'ordine, Ignazio di Loyola, e del sovrano del Casato d'Aviz, Giovanni III.² Da tempo anche in Europa era noto che l'Etiopia fosse un Paese cristiano, retto da una dinastia impegnata in uno scontro esistenziale contro lo stato islamico di 'Adal, ai confini sud-orientali del Paese. Meno noto era che la confessione dei cristiani etiopici non fosse la stessa della Chiesa Romana. I missionari incontrano il sovrano, di nome Gälawdewos (1521/22-1559, r. 1540-1559), e premono su di lui affinché riconosca il primato papale, senza ottenere i risultati sperati. Ottengono però di restare nel Paese e di predicare il credo cattolico, che si caratterizza per il fatto

² A questa catena di fatti, che non solo costituisce uno spartiacque nella storia religiosa e nella vita culturale dell'Etiopia cristiana, ma di fatto segna l'ingresso del Paese africano nell'Età moderna, è dedicata la ricerca triennale (2024-2026) dal titolo "Jesuit Missions in Northern Abyssinia (1557-1632): a comprehensive approach" (P.I. Prof.ssa Sabina Pavone), incardinata presso il Dipartimento Asia Africa e Mediterraneo dell'Università di Napoli L'Orientale.

di riconoscere nel Figlio di Dio due Persone, l'umana e la divina (diofisismo), a differenza della Chiesa Ortodossa etiopica, che ne ammette una sola, umana e divina allo stesso tempo (monofisismo).

Wälättä Peṭros (1594-1644), donna di alto lignaggio, cresce nel pieno della disputa tra le due posizioni religiose, quella cattolica dei missionari gesuiti, e quella della Chiesa Ortodossa etiopica (Cohen, 2010; Papi, 1943). Le sue vicende biografiche ci sono note grazie a un testo in lingua gə'əz (etiopico antico), la *Vita di Wälättä Peṭros (Gädlä Wälättä Peṭros)*, composto intorno al 1673-74 da un monaco appartenente a una comunità religiosa da lei fondata nella località di Afär Färäs. Malgrado i limiti del genere agiografico, questo testo è universalmente riconosciuto come una delle fonti meglio documentate sul periodo, e una delle poche scritte dal punto di vista etiopico. Dopo l'ascesa al trono, progressivamente il *nəguś* Susənyos (1571-1632, r. 1607-1632) si avvicina alle posizioni teologiche dei missionari gesuiti, fino alla conversione, ufficializzata nel 1622. Wälättä Peṭros non è estranea all'ambiente di corte, perché ancora giovane era andata in sposa a uno dei consiglieri del sovrano, ma il dissidio in famiglia diviene insanabile dopo il 1617, allorché un tentativo di reazione militare contro il sovrano culmina con la sconfitta del partito favorevole al clero ortodosso e con la morte dello stesso metropolita Səmə'on. Da quel momento, la donna sceglie irrevocabilmente la vita monastica, schierandosi risolutamente in favore della tradizione, e per questo comincia una vita di continui spostamenti da una parte all'altra del Paese,³ sia per creare una

³ Tra i vari episodi legati agli spostamenti di Wälättä Peṭros, ne menzioniamo almeno uno, particolarmente efficace dal punto di vista narrativo (e non privo di una punta di *humour*), perché contiene elementi di contesto riferiti al paesaggio intorno al Lago Ṭana, principale specchio d'acqua dolce dell'Etiopia settentrionale, ma anche luogo di romitaggio per le folle di monaci che, dal Medio Evo ad oggi, hanno scelto le sue rive e gli isolotti che lo punteggiano come sedi per i loro romitaggi. Seguiamo la traduzione, letterariamente ricercata, di Lanfranco Ricci:

“Saputolo, la madre nostra santa Walatta Piēṭros se ne andò via in fuga e si diresse verso Abābit su un'imbarcazione. In questo tratto del lago vi erano tre grossi ippopotami; uno di essi si staccò e venne sbuffando per farli capovolgere e affondare. Ebbero paura i barcaioi e le suore che erano con lei e volevano lanciarsi giù da soli, spontaneamente, per non essere mandati a fondo da quell'ippopotamo. Li redargui la madre nostra Walatta Piēṭros, esortandoli a non avere paura, mostrandosi di scarsa fede; che cosa mai li spaventava? credevano forse che non avrebbero dovuto morire mai? o che si fossero lanciati giù da soli o che li avesse fatti rovesciare quell'ippopotamo, sempre una era la morte a cui sarebbero andati incontro; si facessero coraggio e non avessero paura. E poiché la paura crebbe in loro, li ricoperse con il suo manto, mentre lei, invece, recitava dentro di sé la Salutatione angelica. L'ippopotamo si avvicinò e mise le zampe sull'imbarcazione, spalancando le fauci. Tuttavia, la madre nostra santa Walatta Piēṭros non provò paura affatto, ma contò i denti di esso, che risultarono essere nove. Dopo che esso ebbe indugiato un po', [tolse] le zampe e tornò indietro, scappando di corsa come se qualcuno

rete di centri monastici in grado di resistere agli ordini del sovrano convertito, sia per sfuggire ai tentativi del re cattolico, ma anche di alcuni aristocratici suoi alleati, di limitare con ogni mezzo la sua libertà di predicazione.

Susənyos e gli ‘ospiti’ europei sono consapevoli del fatto che l’intransigenza di Wälättä Petros non è un fatto isolato, bensì è espressione di sentimenti diffusi e avversi al programma religioso del *nəguś*. In ballo ci sono la collocazione geopolitica e la stessa sopravvivenza dello stato cristiano etiopico. Per il sovrano, e per quella parte di nobiltà che lo sostiene, il riconoscimento della dottrina cattolica, e in particolare del primato papale, significano la prosecuzione dell’appoggio militare delle maggiori potenze europee, in primis il Portogallo, e l’opportunità di entrare a far parte attiva di un circuito di relazioni internazionali che va dal Mediterraneo all’Oceano Indiano, con l’Etiopia in una posizione strategica. Il clero e l’aristocrazia, di cui Wälättä Petros è espressione, non condivide questa visione, e rivendica strenuamente il diritto a combattere contro ogni tentativo di apportare mutamenti alla tradizione. Una composizione del conflitto appare impossibile, e per questo Susənyos decide di far arrestare la donna, con l’intenzione di imporle una ritrattazione.

Constatata l’irriducibilità di Wälättä Petros,⁴ e valutata come inopportuna la sua eliminazione fisica, per l’appartenenza della donna a una rete di aristocratici fedeli al sovrano, *in primis* il marito Mälkä‘a Krəstos, il sovrano procede all’ordine di relegazione in luogo lontano, dove vivono popolazioni non cristiane. I fatti così riassunti devono essersi svolti non prima del 1626, anno che segna una svolta in tutta la vicenda della missione cattolica in Etiopia, il cui successivo svolgimento è ben noto.⁵ Le forze civili, religiose e militari che sostengono Susənyos e la sua posizione filocattolica non riescono a imporsi. Al contrario, il partito favorevole al mantenimento della tradizione mette il sovrano nell’angolo ed elegge come propria guida politica il di lui figlio, Fasilädäs (1603-1667, *r.* 1632-1667). Questi, nel 1632, obbliga il *nəguś* in carica ad abdicare e ne abroga le decisioni. Come conseguenza immediata, i

lo inseguisse e lo respingesse indietro, finché scomparve alla vista, né si riunì ai suoi compagni e non si scoprì dove fosse andato.” Conti Rossini, 1912, p. 31 (testo) = Ricci, 1970, p. 30 (traduzione).

⁴ La determinazione e l’anticonformismo di Wälättä Petros hanno attratto l’attenzione di più di un critico. Si veda, ad esempio, Chernetsov, 2005. Intorno alla santità femminile in Etiopia, si veda la sintesi di Verena Böll, 2003.

⁵ Per le sintesi più recenti, si vedano Martínez d’Alòs-Moner, 2015 e Pennec, 2003.

missionari gesuiti sono obbligati a rinunciare al loro progetto missionario⁶ e ad abbandonare il Paese.

Oltre a costituire una fonte storica di primaria importanza per la ricostruzione delle vicende di cui si è detto, la *Vita di Wälättä Petros* è unanimemente considerata uno dei gioielli della letteratura agiografica etiopica, come si può constatare anche nel brano che qui proponiamo in traduzione. Si tratta di uno dei momenti culminanti del racconto, quando il sovrano condanna la donna all'esilio e al confino per impedirle di continuare nella sua propaganda religiosa. L'autore, il cui nome dovrebbe essere Gälawdewos, ovvero Claudio, maneggia con grande abilità il gə'əz, una lingua che da secoli non era più usata per la comunicazione verbale, ma solo per finalità liturgiche e letterarie. Egli mostra una spiccata sensibilità nel rappresentare il conflitto tra i caratteri in gioco: l'intransigenza della donna aristocratica, l'affetto del marito, la determinazione del sovrano, l'ottusità della guardia. Il brano è tratto dall'unica edizione esistente del testo, quella che Carlo Conti Rossini realizzò nel 1912, seguendo il testo di un manoscritto della Bibliothèque Nationale (BnF d'Abbadie 88, d. 1715), occasionalmente collazionato con un secondo codice del British Museum (BM Or. 730, xviii sec.). Il testo, di cui oggi si conoscono in totale almeno 12 manoscritti,⁷ è rimasto a lungo senza traduzione in una lingua europea moderna. Esso è stato volto in italiano da Lanfranco Ricci nel 1970 e in inglese da Michael Kleiner nel 2015 (Belcher, Kleiner, 2015), all'interno di una monografia che ha sollevato qualche scalpore e un serrato dibattito (Kleiner, 2022) per l'ermeneutica dichiaratamente femminista impiegata dalla co-autrice Wendy L. Belcher. Rispetto alla versione del Ricci, di stile elevato e a tratti aulico, qui si è preferito dare una nostra versione più aderente all'andamento e alle caratteristiche proprie di un testo agiografico, che – per fare un esempio – preferisce all'esposizione narrativa l'immediatezza del discorso diretto.

Traduzione

Testo in Conti Rossini (1912), pp. 46-48

Il re indagò riguardo a lei [sc. Wälättä Petros], dicendo: “Cosa dice e cosa risponde?”. Gli Europei gli risposero: “Lei non ascolta e non recepisce le nostre parole, ma pronuncia insulti contro di noi”. E in effetti, forse che l'acqua entra nel cuore di una pietra? Perciò il re si adirò e voleva ucciderla. Ma i suoi consiglieri gli si opposero dicendo: “Non fare così. Se tu la uccidi, tutto questo

⁶ Circa la strategia missionaria dei gesuiti, si vedano Cohen, 2009 e Fernández *et al.*, 2017.

⁷ Tra questi almeno uno, databile agli anni 1716-1721, e tuttora conservato nella chiesa di Q^oärata, è decorato da un ciclo di 23 illustrazioni (Bosc-Tiessé, 2003).

mondo le andrà dietro e si unirà a lei nel morire. E se la gente si estinguerà, tu su chi regnerai? Piuttosto, dai ordine che resti imprigionata”. Subito, il re ordinò che la deportassero nella terra di Žäbäl⁸ e che la consegnassero agli *šanqalla*⁹ per farvela restare imprigionata. E allora, Mälkä’a Krəstos¹⁰ entrò alla corte del re, ristette dinanzi a lui e lo implorò dicendo: “Ti imploro, mio signore e re. Se mai ho goduto di favore presso di te, consegna a me Wälättä Petros, finché non sarà trascorsa la stagione delle piogge. Io le darò ammonimenti e consigli. Intanto, la guida degli Europei, Afonsu [*sc.* Alfonso],¹¹ leggerà per lei i propri libri e glieli farà ascoltare ogni giorno. Ma se lei rifiuterà la conversione, a quel punto la manderemo via”. E il re approvò il suo discorso. E allora, la madre nostra, la santa Wälättä Petros, fu affidata a Mälkä’a Krəstos, che la portò via, le dette istruzioni, la fece risiedere nella propria casa e la nutrì. Insieme a lei c’erano Eḥötä Krəstos e Wälättä Krəstos.¹² Per tutto il tempo della loro vita, Wälättä Petros e Eḥötä Krəstos furono come nostra signora Maria e Salomè.¹³

⁸ Non ci sono elementi per localizzare il toponimo, a parte la generica assonanza con un termine arabo, *ğebel* o simili, che significa ‘montagna’.

⁹ In passato, il termine derogatorio *šanqalla* (con le sue varianti, incluso l’italiano ‘sci-angalla’ utilizzato in età coloniale) indicava genericamente le popolazioni nere del bassopiano occidentale, da una parte e dall’altra dell’attuale frontiera tra Etiopia e Sudan. Oggi esso è caduto in totale disuso, e in ogni caso, proprio per la sua accezione peggiorativa, come nel caso dell’italiano ‘negro’, non è quasi mai possibile dai contesti letterari dedurre la collocazione dei gruppi di volta in volta menzionati. Per un orientamento si veda Smidt, 2010.

¹⁰ Questi è il marito di Wälättä Petros, di alto lignaggio e consigliere del sovrano, che l’agiografo descrive come persona affezionata alla propria moglie. In più di un’occasione egli tenta una difficile mediazione per garantire l’incolumità della donna, salvaguardando allo stesso tempo i rapporti tra le fazioni aristocratiche, acuiti dalla disputa religiosa.

¹¹ Si tratta del gesuita Alfonso Mendes (1579-1656), che nel 1622 era stato nominato patriarca cattolico d’Etiopia, terzo dopo João Nunes Barreto e Andrés de Oviedo. In realtà, egli raggiunse il paese africano soltanto nel 1626, anno che quindi costituisce un riferimento cronologico certo per la datazione dei fatti esposto in questo racconto. Per un orientamento si veda Cohen, 2007.

¹² Si tratta di due donne, seguaci della santa e monache anch’esse. In particolare, Eḥötä Krəstos non solo figura spesso nella *Vita* (il termine *gə’əz* è *gädl*, corrispondente al greco βίος) di Wälättä Petros, in quanto sua principale collaboratrice, ma a sua volta è venerata come santa, e a lei è dedicata una specifica leggenda agiografica, pubblicata da Nollet, 1930.

¹³ L’accostamento tra le due monache etiopiche e i personaggi di Maria e Salomè fa riferimento all’episodio notissimo della Fuga della Sacra Famiglia in Egitto, ma non secondo lo stringato racconto evangelico (Mt 12-13-23). Testi della cosiddetta letteratura cristiana ‘apocrifita’, come il *Protoevangelo di Giacomo*, raccontano di un personaggio femminile, di nome Salomè e di professione levatrice, che nel giorno della nascita di Gesù rese testimonianza circa le modalità soprannaturali del parto della Vergine. Secondo alcune tradizioni, Salomè avrebbe accompagnato Maria, il Bambino e Giuseppe durante la loro fuga.

Afonso andava da lei ogni sabato, al mattino, al posto di pranzare, in modo da farla digiunare intenzionalmente, al pari di lui, e leggeva per lei i propri testi. E però se ne andava deluso. Lei, infatti, lo disdegnava, lo sprezzava e non ascoltava il suo insegnamento. Il re, invece, faceva continuamente domande, dicendo: “Wälättä Peṭros si è convertita, e ha abbracciato la nostra fede?”, ma gli rispondevano di no.

Poi, dopo che fu trascorsa la stagione delle piogge ed ebbe avuto inizio il mese di *ḥadar* [sc. novembre-dicembre] avvicinandosi il tempo per cui Nostro Signore le aveva detto: “Scenderai a Žäbäl”, il re chiamò una delle sue guardie e gli disse: “Va’, porta Wälättä Peṭros nella regione di Žäbäl, da sola. E che nessuno la segua, né uomo né donna”. La guardia, ricevuto l’ordine dal re, giunse presso la madre nostra, la santa Wälättä Peṭros, e le disse: “Il re mi ha dato l’ordine di portare te nella regione di Žäbäl”. La madre nostra, la santa Wälättä Peṭros, gli rispose e gli disse: “Eccomi, io sono nelle tue mani. Fai come il re ti ha ordinato”. A quel punto Wälättä Peṭros ebbe paura e fuggì portando il suo orcio e indossando un abito da ancella, come se fosse una donna che va ad attingere acqua. Anche Eḥtätä Krəstos si trovava in quel luogo. Ma la madre nostra, la santa Wälättä Peṭros, andò da sola, come Nostro Signore Gesù Cristo era andato da solo al Calvario, portando la sua croce. E lei seguì proprio il suo esempio, come dice Paolo: “Imitiamo il suo esempio, a immagine sua, affinché possiamo da gloria a gloria” [2 Cor 3,18]. Quanto a quella guardia, era un uomo testardo di carattere e malvagio nei comportamenti, che non provava pietà e non temeva il Signore. La prese e la fece montare su un mulo ribelle, non le teneva le briglie, ma incitava l’animale da dietro e lo colpiva con un bastone sugli zoccoli, affinché si irritasse e la facesse cadere, e così lei morisse. Egli non provava il minimo dispiacere per lei, perché Satana lo aveva reso insensibile. Mentre faceva così, la portò su un cammino accidentato e scosceso e assestò un gran colpo al mulo, che cadde e scivolò in fondo a una scarpata. Quanto alla madre nostra, la santa Wälättä Peṭros, un angelo la raccolse subito e la depose su un terreno soffice, sopra dell’erba fresca, e così lei si alzò sana e salva, senza alcun danno. [...]

Poi, la guardia la fece rimontare sul mulo e la portò nel paese di Žäbäl. La consegnò a uno *sanqalla*, gli riferì tutto quanto il re aveva ordinato e gli disse: “Sorvegliala fino a quando il re non darà nuovi ordini, che siano di farla vivere o di farla morire”.

E così lei si trovò da sola. Quando sua madre, Krəstos ‘Eḅäya venne a sapere che era andata via, si dispiacque moltissimo. E allora le mandò un’ancella di nome Ilarəya, affinché restasse con lei e si mettesse al suo servizio.

Bibliografia

- Belcher, Wendy L.; Kleiner, Michael (2015). *The Life and Struggles of Our Mother Walatta Petros: A Seventeenth-Century African Biography of an Ethiopian Woman*. By Galawdewos. Princeton: Princeton University Press.
- Böll, Verena (2003). "Holy women in Ethiopia". In Hirsch, Bertrand; Kropp, Manfred (eds.). *Saints, Biographies and Histories in Africa*. Frankfurt am Main: Lang, pp. 31-45.
- Bosc-Tiessé, Claire (2003). "Creating an Iconographic Cycle: The Manuscript of the Acts of Wälättä Petros and the Emergence of Q'ärata as a Place of Asylum". In Uhlig, Siegbert (ed.). *Fifteenth International Conference of Ethiopian Studies*. Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 409-416.
- Chernetsov, Sevir (2005). "A Transgressor of the Norms of Female Behaviour in the Seventeenth-Century Ethiopia: The Heroine of The Life of Our Mother Walatta Petros", in *Khristianskii Vostok*, 10, pp. 48-64.
- Cohen, Leonardo (2007). "Mendes, Alfonso". In Uhlig, Siegbert (a cura di). *Encyclopaedia Aethiopica* 3. Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 920a-921a.
- Cohen, Leonardo (2009). *The Missionary Strategies of the Jesuits in Ethiopia (1555-1632)*. In *Aethiopistische Forschungen*, 70. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag.
- Cohen, Leonardo (2010). "Wälättä Petros". In Uhlig, Siegbert; Bausi, Alessandro (a cura di). *Encyclopaedia Aethiopica*, 4. Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 1086b-1088a.
- Conti Rossini, Carlo (1912). "Vitae Sanctorum Indigenarum. I. – Acta S. Walatta Pētros". In *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, Scriptores Aethiopici, Series Altera*, Tomus XXV. Romae: De Luigi – Parisiis: Poussielgue, pp. 1-144.
- Fernández, Víctor M. et al. (2017). *The Archaeology of the Jesuit Missions in Ethiopia (1557–1632)*. In *Jesuit Studies*, 10. Leiden: Brill.
- Kleiner, Michael (2022). "Disputed Translations from *The Life and Struggles of Our Mother Walatta Petros* (2015) Reconsidered: Some Notes on Gə'əz Philology", in *Aethiopica*, 25, pp. 36-58.
- Martínez d'Alòs-Moner, Andreu (2015). *Envoys of a Human God. The Jesuit Mission to Christian Ethiopia, 1557-1632*. In *Jesuit Studies*, 2. Leiden: Brill.
- Nollet, Geneviève (1930). "La légende de 'Ehta-Krestos d'après le ms. du Synaxaire Vat. éth. N. 112", in *Aethiops*, 4, pp. 51-53.
- Papi, Maria Rosaria (1943). "Una santa abissina anticattolica. Walatta-Petros", in *Rassegna di Studi Etiopici*, 3 (1), pp. 87-93.

- Pennec, Hervé (2003). *Des Jésuites au Royaume du Prêtre Jean (Éthiopie): Stratégies, rencontres et tentatives d'implantation, 1495-1633*. Paris – Lisbon: Centre Culturel Calouste Gulbenkian.
- Ricci, Lanfranco (1970). *Vita di Walatta Piētros*. In *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium*, 316, *Scriptores Aethiopici*, 61. Louvain: Imprimerie Orientaliste.
- Smidt, Wolbert (2010). “Šanqəlla”. In Uhlig, Siegbert; Bausi, Alessandro (a cura di). *Encyclopaedia Aethiopica*, 4. Wiesbaden: Harrassowitz, pp. 525b-527a.



Ritratto della santa Wälättä Petros, ms. Tanasee 179 (= EMML 8448), f. 136v.



L'isolotto di Kəbran, presso la riva meridionale del Lago Ṭana.



La chiesa dedicata all'arcangelo Gabriele, sull'isolotto di Kəbran, Lago Ṭana.